

## INCREDIBILE «RETTIFICA» DI MORO:

«ho detto per sbaglio al Senato che De Lorenzo chiese le liste al SIFAR...»



A pagina 2

# Rhodesia: altri 2 negri impiccati

A pagina 12

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un successo del PCI e dell'Unità

156.836  
copie in più  
diffuse  
domenica

La diffusione elettorale dell'Unità di domenica 10 marzo ha registrato un importante risultato. La tiratura è stata infatti di 156.836 copie in più rispetto a quella di domenica 3 marzo.

D'altra parte il successo ottenuto domenica 10 è la conferma del progressivo incremento della diffusione dell'Unità, che, dall'inizio dell'anno, si è fatto via via più sensibile sia la domenica, sia i giorni feriali, sia nella raccolta degli abbonamenti normali (venti milioni in più di incasso alla fine di febbraio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, incasso al quale vanno aggiunti i maggiori introiti per l'aumento delle tariffe).

E' questo il segno della crescente fiducia delle masse popolari nella politica del P.C.I. e nell'azione che l'Unità conduce ogni giorno; sono questi i primi traguardi raggiunti grazie all'accresciuto slancio e al buon lavoro delle organizzazioni di Partito, degli Amici dell'Unità, dei diffusori, dei compagni tutti ai quali va la gratitudine del giornale per quanto è stato fatto e per quanto, soprattutto, dovrà essere realizzato nelle prossime settimane, nel corso della campagna elettorale.

## Latte in faccia a Restivo e Bonomi

CHE L'ALTRO giorno, a Verona, Restivo e Bonomi siano stati fischiate, insultati e presi a latte in faccia, non possiamo dire che ci dispiaccia. Ed è inutile che il Corriere della sera cerchi di minimizzare la cosa, addossando la responsabilità delle proteste più violente non si capisce se a gruppi di agrari o ad «attivisti» dell'Alleanza dei contadini o addirittura a «squadrone rosse comuniste». Non faccia ridere. La verità è un'altra. E il signor Bonomi la conosce benissimo. Erano convenuti a Verona, organizzati dalla Collettività diretti, migliaia e migliaia di contadini; ed erano partiti dalle loro case con fischietti e cartelli. Forse la presenza di Restivo, del ministro democristiano, li ha irritati ancora di più: ma anche Bonomi che, dopo l'intervento della polizia, era tornato coraggiosamente sul palco si è avuto la sua bella parte di fischi e di urla, proprio mentre pronunciava uno dei suoi discorsi più demagogici e bugiardi.

Non comprendiamo cosa sia andato a fare a Verona il vice-capo della polizia. Che viaggio inutile! Egli non troverà mai, nella città veneta, le cause di quanto è accaduto. Dovrebbe fare un lungo giro, per tutte le campagne, e parlare con i contadini produttori di latte, e capire le preoccupazioni e anche la rabbia di decine e decine di migliaia di famiglie. E poi dovrebbe fare un salto a Bruxelles, dove stanno quei «tecnici illuminati» del MEC che vorrebbero imporre all'Italia, con la complicità dei governanti e anche di Bonomi, una linea che è contraria agli interessi nazionali e che è dettata, in sostanza, dalla grande industria di trasformazione del latte.

SI AVVICINA il primo aprile, il giorno in cui dovrebbe andare in vigore un prezzo unico del latte per tutti i paesi della Comunità. Quale prezzo sarà fissato? I costi di produzione sono in Italia, per una serie di motivi storici e strutturali, più alti rispetto agli altri paesi. D'altra parte, nel MEC, c'è un'eccedenza straordinaria di burro e di altri prodotti lattiero-caseari: l'esportazione di questi prodotti (il cui prezzo internazionale è più basso) costa alla Comunità più di cinquecento miliardi in un anno, e all'Italia cento miliardi. Si tratta di burro francese e olandese: noi siamo importatori di burro, come anche di carne. E il consumo di latte, carne e burro, nel nostro paese, è di gran lunga il più basso fra tutti i paesi del MEC e in qualche regione del Mezzogiorno (come la Lucania e la Calabria) esso è di un terzo inferiore a quello medio nazionale. Dal produttore al consumatore, in Italia, il latte raddoppia il suo prezzo. Ebbene, se sarà fissato, per il latte, dal primo aprile, un prezzo all'origine basso, è la rovina per la gran parte dei produttori contadini: se invece sarà fissato un prezzo alto, ci sarà un momento di respiro, ma in prospettiva aumenterà ancor di più la concorrenza della Francia e dell'Olanda.

E' un imbroglio inestricabile. E' un esempio delle contraddizioni assurde di questa Europa capitalistica. I contadini lo avvertono, e cominciano a non credere più a Bonomi, e a scagliarsi contro il governo. E tuttavia una via di uscita c'è: ed è quella di ridurre i nostri costi di produzione con le riforme, le trasformazioni, l'ammodernamento della produzione. Giorni fa, un quotidiano milanese faceva osservare che basterebbe ridurre, in Lombardia, in una misura non grande, i canoni di affitto, per rimettere in sesto il bilancio delle aziende coltivatrici. Immaginiamoci se si desse la terra a chi la lavora: ma a questo discorso la DC, il governo e Bonomi sono sordi. E le conversioni culturali non sono state fatte, l'impegno di produrre meno grano e più carne non è stato mantenuto, e sono stati financo osteggiati quegli esempi di produzione moderna a più bassi costi che sono le stalle sociali. Riforme sociali e trasformazioni produttive, dunque, per ridurre i costi: ma questo non basta. Le buone ragioni dei produttori contadini vanno difese subito, nell'immediato, prima che sia troppo tardi.

ALLA FINE di febbraio, alla Camera, mentre si discuteva il bilancio dello Stato, presentammo un ordine del giorno in cui invitavamo il governo a non firmare i regolamenti comunitari per il latte e ad adottare quelle provvidenze che appaiono urgenti per una serie di prodotti non permettendo all'industria di trasformazione di essere arbitra incontrollata nella fissazione del prezzo del latte per i contadini. La maggioranza respinse queste nostre proposte. Oggi le ripetiamo.

Abbiamo letto che l'on. Restivo, dopo i lanci cui è stato sottoposto, non è tornato sul palco. «Nè per timore nè per risentimento» — avrebbe detto. Lasciamo stare il timore, che certamente si trasformerebbe in paura se egli tentasse di spiegare come il governo di centro-sinistra sia giunto ad elaborare le più recenti proposte sulla pensione per i contadini e come la maggioranza abbia respinto alla Camera perfino la proposta di elevare le pensioni ai contadini di duemilaquattrocento lire (come per gli altri lavoratori) invece di milleducento lire. In ogni caso, paura, timore e risentimento non contano più: dall'animo di Restivo, sarà scomparso, se siamo certi, ogni sentimento di questo tipo. Egli avrà provveduto anche a cambiarsi d'abito. Deve decidere, con tutta calma, insieme al governo una sola cosa: non firmare i regolamenti del latte, chiedere la sospensione temporanea o l'applicazione delle clausole di salvaguardia previste dai trattati di Roma. Non c'è altra via. Il futuro Parlamento dovrà discutere ed approvare, rapidamente, misure adeguate per lo sviluppo e l'ammodernamento della zootecnica. Ma nel frattempo non può essere spazzata via una parte importante dell'agricoltura italiana.

Gerardo Chiaromonte

## Davanti all'elettorato il fallimento del centro-sinistra che lascia il Paese in una grave crisi sociale e politica

# SI VOTA IL 19 MAGGIO

Così ha deliberato il Consiglio dei ministri dopo che il Presidente della Repubblica aveva firmato il decreto di scioglimento delle Camere - Più di 36 milioni alle urne - 1.878.000 elettori in più rispetto al 1963

## LA DC APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE CON UN GRAVE SOPRUSO ALLA TV

Le elezioni politiche generali sono indette per domenica 19 e lunedì 20 maggio (nella seconda giornata le urne verranno chiuse alle ore 14). Così ha deliberato ieri il Consiglio dei ministri. Saragat aveva firmato in precedenza il decreto di scioglimento delle assemblee parlamentari, controfirmato da Moro, e tramite il segretario generale della Presidenza della Repubblica ne aveva informato i Presidenti delle due Camere.

Alle 11,55 è cominciata la riunione del Consiglio dei ministri che è durata un

quarto d'ora. Oltre alla data delle elezioni è stata fissata per il 5 giugno la convocazione delle nuove Camere. Poi Taviani si è recato al Quirinale e ha trasmesso a Saragat per la firma i decreti che stabiliscono le due sessioni. Con questi atti si apre ufficialmente la campagna elettorale. Dalle ore 8 di oggi ha inizio presso il ministero degli Interni il deposito dei contrassegni dei partiti o dei gruppi politici organizzati che vogliono presentare liste di candidati. Queste operazioni avranno termine alle ore 16 del 19

marzo. Entro il terzo giorno dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi viene costituito presso la Corte di Cassazione l'ufficio centrale nazionale per l'elezione della Camera. I partiti hanno tempo fino al 25 marzo per lavorare alla composizione delle liste elettorali: il periodo concesso per la presentazione delle liste inizia appunto in quella data e dura dieci giorni. Gli italiani che andranno alle urne il 19 e il 20 maggio per eleggere i 630 deputati e i 315 senatori della quinta legislatura repubblicana saranno 36 milioni e 804.999. Rispetto alle consultazioni del '63 il corpo elettorale è aumentato del cinque per cento e precisamente di un milione e 878.000 persone. In questa cifra sono compresi coloro che compiono i 21 anni entro il primo semestre del 1968 e che sono esattamente 449.953.

Ed eccoci alle battute iniziali del battage elettorale. Ieri sera c'è stato il primo comizio e l'ha voluto fare Moro in persona alla TV col pretesto di un commento al bilancio della legislatura che non si vede perché debba spettare al presidente del Consiglio o a lui soltanto. Il soporifero show di Moro è durato quaranta minuti continui e siccome non era previsto tutti i programmi televisivi sono stati frettolosamente rimangiati. Non basta: subito dopo è andato in onda un altro servizio sul quinquennio trascorso, che era stato un manifesto della SPES. Otto giornalisti tutti di parte governativa o liberale sono stati chiamati a leggere un copione sfacciatamente propagandistica: un'altra ora di trasmissione. Insomma una bella serata. Milioni di telespettatori hanno potuto rendersi conto di che cosa è capace la TV quando la DC bussa a voti. Non contenta di accaparrarsi tutte le edizioni del Telegiornale ora comincia a rubare anche il resto e riesce a infilare brani di apologia governativa persino nelle rubriche dello sport. E' un sopruso che si deve denunciare con grande fermezza.

Torniamo al monologo di Moro. Tutto il discorso è dominato da accenti chiaramente demagogici. Moro ammette che la legislazione è stata un po' «disordinata» alla fine, ma non lo dice autoricamente. Nel suo stile dimesso egli confessa di aver passato «alcuni momenti difficili» e ne dà la colpa agli studenti e ai pensionati che hanno fatto le loro manifestazioni con «un tono forse un po' più elevato di quanto sarebbe stato da attendersi». Naturalmente non fa parola dell'elevato intervento dei poliziotti contro gli studenti in lotta. Si rammarica soltanto che la legge presentata dalla maggioranza in extremis non sia stata approvata.

Del centro sinistra dice che è la «formula naturale» di questa legislatura e di quella che verrà. Ma deve pur spiegare come mai i programmi con cui è sorto questo «fatto storico» siano rimasti nel cassetto o svincolati via via. E' vero — ammette — «siamo rimasti indietro di fronte ai nostri pro-

ro. r.

(Segue in ultima pagina)



## QUATTRO GRANDI BASI USA ATTACcate DAL FNL

esplosione un deposito di carburante, in un'altra un deposito di munizioni. I danni per gli aggressori sono gravissimi. Continuano intanto a svilupparsi i contrasti fra i generali americani. Nella foto: la base USA di Khe Sanh illuminata da sbarramenti di fosforo lanciati dagli americani nel tentativo di riuscire a far atterrare sulla pista aerei con rifornimenti finora bersagliati dai partigiani che stringono d'assedio la base

A PAGINA 11

Dopo 12 giorni di serrata poliziesca

## Oggi in corteo gli studenti rientrano nell'Ateneo romano

A Milano prosegue il convegno nazionale — Si prepara l'incontro nella capitale  
In funzione a Palermo una controfacoltà — A Genova occupate tre facoltà

A pagina 2 e 6

OGGI

## L'organo e la banda

MARIO Missiroli, che ha una mente per così dire alberghiera, nel senso che vi ha sempre ospitato, facendo finta di farli propri, tutti i principi e tutte le opinioni, è ossessionato dal timore che il clero, intimidito da quanti lo ammoniscono a non occuparsi di politica, molli, se ci capite, i cattolici, ora che sono prossime le elezioni. Il Nostro («Messaggero» di domenica) sostiene che i religiosi, «in quanto cittadini», possono ben fare politica. I sacerdoti hanno diritto di votare? Sì. E allora «si può sostenere — scrive Missiroli — che un cittadino qualsiasi può avere il diritto di votare,

ma non quello di fare propaganda?». Tutto il problema sta nell'incasso: «in quanto cittadini». Qui è il punto. Se i religiosi accettano di fare, in politica, soltanto i cittadini, siamo tutti d'accordo. Si indichi un bel contraddittorio in piazza del Popolo e lo si annuncia con grandi manifesti: «Domenica 24 alle ore 10 in piazza del Popolo parleranno alla cittadinanza il cardinale prof. Giuseppe Siri, arcivescovo, e l'on. dottor Giorgio Amendola, deputato, sul tema: «Si può votare per chi si vuole?». Presiederà, con angoscia, l'onorevole prof. Ugo La Malfa». Ma, dice, i sacerdoti vogliono stare in chiesa. Benissimo, ci andiamo anche noi. Così,

se il cardinale Urbani, si fa per dire, pronuncerà dal pulpito una omelia per ordinare ai cattolici come debbono votare, l'on. Pagetta, alla fine, impartirà la benedizione. Non siamo tutti cittadini? Badate, sussurra qualcuno preoccupato, che c'è la faccenda della musica. I preti sono bravissimi a suonare l'organo, e chi li batte? Niente paura, compagni. Se i preti hanno l'organo, i comunisti hanno la banda dei trionfi. Si esegue un pezzo per uno e alla fine gli elettori, in nome della democrazia, votano per chi ha suonato meglio. Insomma, signor Missiroli, tutto sommato ci stiamo.

Fortebraccio

Avevano scioperato per le pensioni

3 licenziati per rappresaglia a Salerno

SALERNO, 11. La direzione della Landis Egir ha licenziato un attivista sindacale della CGIL e due membri di commissione interna. La grave e odiosa provvedimento è stata messa in atto all'indomani dello sciopero per le pensioni di giovedì scorso, pienamente riuscito anche in questa fabbrica, dove la manodopera è prevalentemente costituita da ragazze. Il licenziamento dei tre dirigenti sindacali ha suscitato l'indignazione dei lavoratori che hanno scioperato per 24 ore.

## Eletti i 14 Giudici del Consiglio Superiore della Magistratura

## Netta affermazione delle forze innovatrici

A pagina 5